
LA SOLLEDER ALLA NORD DELLA CIVETTA, MA NELLA SUA STORIA C' È PURE LETTENBAUER...

Nel marzo del 1963, esattamente cinquant'anni fa, due cordate riuscirono a salire d'inverno la classica Solleder in Civetta: per Roberto Sorgato questa salita rappresentava la fine di una vera e propria ossessione iniziata diversi anni prima.

Agosto 1925: Solleder e Lettenbauer aprono un itinerario diretto sulla parete nord-ovest del Civetta: è il primo sesto grado delle Alpi!

La frase di cui sopra, letta tante volte in tanti libri, contiene due inesattezze storiche che recentemente sono state confutate: il nome della via e l'attribuzione di prima via di sesto grado.

La Lettenbauer

La via avrebbe dovuto chiamarsi Lettenbauer o al limite Lettenbauer-Solleder anziché Solleder come si usa oggi omettendo il nome di Lettenbauer.

Il sodalizio fra lo sconosciuto Gustav Lettenbauer e la celebre guida monacense Emil Solleder nacque per caso nel rifugio Coldai dove Lettenbauer si trovava assieme al suo compagno Franz Gobel con il quale aveva già identificato la via di salita e pare che essi avessero già effettuato un primo tentativo lasciando chiodi nella celebre fessura iniziale.

Solleder arrivò in rifugio da solo poiché il suo compagno Fritz Wiessner con cui pochi giorni prima aveva salito la nord della Furchetta preferì tornare a casa.

Solleder quindi si unisce alla cordata di Lettenbauer e Gobel, si accordano dividendosi la parete in sezioni: a Gobel spetta il primo terzo, a Solleder il secondo terzo e l'ultimo a Lettenbauer.

Senonché la dura realtà della parete scompiglia gli accordi preliminari effettuati nel caldo rifugio: Gobel tenta la celebre fessura iniziale senza riuscire a passare e nemmeno Solleder passa mentre Lettenbauer dimostra la sua bravura salendola. Successivamente uno strapiombo nerastro

dove è assai difficile proteggersi blocca Lettenbauer ma Solleder riesce a passare sfoggiando la sua classe.

Su questo passaggio Gobel scivola ferendosi leggermente. Successivamente inizia a piovere e quindi i tre si calano fino al rifugio. Il giorno successivo Gobel rimane in rifugio e lascia la strada aperta a Lettenbauer e Solleder.

È difficile riportare ora i particolari di questa prima salita, dato che moltissimi dettagli importanti pubblicati da Solleder differiscono da quanto riferito da Lettenbauer.

Ma Emil Solleder è l'eroe acclamato del momento e per molti anni quello che lui afferma diventa "la verità" e come tale viene riportata negli annali ufficiali dell'alpinismo, mentre Lettenbauer è un semplice, oscuro tecnico ortopedico, che dopo quest'impresa abbandona l'alpinismo estremo per dedicarsi alla professione e alla famiglia e con gli amici si lascia andare in amare considerazioni su come la sua salita, la sua intuizione, siano diventate esclusivo appannaggio di Emil Solleder.

Una purtroppo poco conosciuta intervista di Toni Hiebeler a Gustav Lettenbauer del 1970 riabilita il ruolo di Lettenbauer nella salita ma oramai è troppo tardi e tutti ancora oggi chiamano, ingiustamente, quella famosa salita, la Solleder!

Leggendo quanto scrive Solleder e quanto riporta Lettenbauer è realmente difficile capire chi dei due abbia identificato l'itinerario, abbia condotto la cordata e abbia superato da capocordata i tratti chiave: a volte sembra che riferiscano di salite diverse. In ogni caso è ampiamente documentato che la prima salita avvenne a comando alternato e che la difficilissima fessura iniziale fosse stata superata da Lettenbauer.

Addirittura nell'intervista di Toni Hiebeler così Lettenbauer rispose all'affermazione che Solleder aveva scritto di aver salito da primo per tutta la parete: «Non è per nulla vero. Fino al camino della cascata ci

siamo sempre alternati. Arrivati al camino, gli è andata male. È scivolato e s'è infortunato alla spalla destra. Allora ho preso io il comando fino alla fine».

Incredibilmente per quarantacinque anni Lettenbauer non aveva mai raccontato a nessuno questo importante particolare della salita ritenuta il primo sesto grado delle Alpi.

Quindi Lettenbauer non fu un semplice portatore per l'impresa di Solleder ed oggi gli storici dell'alpinismo concordano nel riabilitare il ruolo di Lettenbauer.

Chi scrive forse non è imparziale poiché prova sempre simpatia per l'eroe perduto e dimenticato dal corso della storia ufficiale!

Il primo cuneo di legno della storia dell'alpinismo. Nel corso della salita Lettenbauer ha portato con sé alcuni cunei di legno da utilizzare nella ghiaiosa e friabile fessura iniziale, sorprendendo anche Solleder.

Lettenbauer, che aveva fatto un precedente tentativo di salita con Gobel, essendosi accorto della morfologia della fessura che poco si adattava ai chiodi, per deformazione professionale – era infatti un tecnico ortopedico – inventa i cunei di legno.

Ebbene questo creativa ingegnosità risulta essere il primo utilizzo di cunei di legno nella storia dell'alpinismo.

È giusto riconoscere anche questo merito a Gustav Lettenbauer.

I cunei di legno si usarono fino agli anni '70 per essere poi sostituiti dai nuts, i cosiddetti blocchetti di alluminio e dai friends.

Gustav Lettenbauer. Ma Lettenbauer chi era? Era veramente uno scalatore così preparato, così all'altezza della parete nord-ovest del Civetta?

Sembra proprio di sì. Nella cerchia dei suoi amici alpinisti era noto con il soprannome di Lette ed erano ampiamente riconosciute le sue capacità, la sua resistenza alpinistica: quando c'era lui, anche in caso di bufera, non c'erano mai problemi. Nella sua breve carriera alpinistica ha aperto oltre 20 vie estremamente difficili.

Alla domanda di Hiebeler se la via sulla Civetta fosse stata quella più difficile, lui rispose sicuro di no, forse confondendo difficoltà con pericolosità, ma ricordava meglio la parete ovest del Totenkirckl rispetto alla Civetta.

Personaggio schivo e che poco si è curato delle proprie vie, ad un certo momento per la responsabilità verso la giovane famiglia e il lavoro, ha dato un taglio netto con il passato di scalatore per fare il padre di famiglia.

Non ha più voluto interessarsi alla sua grande passione che sembrava troppo pericolosa e non compatibile con il nuovo stile di vita.

Hiebeler l'ha stanato nella sua casalaboratorio alla soglia dei settant'anni lasciandoci un piacevole ritratto di questo personaggio ingiustamente dimenticato dalla storia ufficiale dell'alpinismo.

La Haupt-Lompel primo vero sesto grado. Anche il fatto che questa sia il primo conclamato sesto grado della storia alpina è un'affermazione diffusa ma non rispondente al vero.

Recentemente Alessandro Masucci e Giuliano de Marchi, in due tentativi, nel 1985 e nel 1987, effettuarono la ripetizione della misteriosa via dei Tedeschi così è chiamata la via aperta da Haupt e Lompel nel 1910.

Ebbene l'hanno trovata più difficile e più atletica della vicina Lettenbauer-Solleder arrivando alla conclusione che il sesto grado sia nato nel 1910 e quindi ben quindici anni prima rispetto alla data canonica della Lettenbauer-Solleder.

Per approfondimenti si rimanda alla Rivista del Club Alpino Italiano di marzo-aprile 1988.

È una via misteriosa che corre appena a destra della Lettenbauer-Solleder arrivando sulla cima – secondaria - della Piccola Civetta (m. 3207) anziché sulla cima – principale - della Civetta (m. 3220): for-



Emil Solleder.
Interruppe il suo prestigioso curriculum alpinistico a 32 anni, il 28 luglio 1931 sulle Meije.

se il riferimento alla cima secondaria, che in quegli anni era veramente rilevante, ha contribuito a far cadere questo grandioso itinerario nel dimenticatoio.

Ma questo itinerario, oltre ad arrivare su una cima secondaria, è caratterizzato da una roccia molto friabile, soggetto a continue cadute di pietre causate dalla pericolosa vicinanza con il ghiacciaio pensile del Civetta – il Cristallo - e soprattutto da una scarsissima o pressoché nulla chiodatura.

Fin dai primi anni, la via viene classificata di grado V- quindi molto difficile ma non estrema, non paragonabile alla vicinissima Lettenbauer-Solleder. Era un tempo in cui la valutazione degli itinerari era senza dubbio meno scientifica rispetto ad oggi.

Poi questa gradazione si è trascinata di guida in guida fino ai giorni nostri senza che mai nessuno scalatore moderno avesse deciso di investire del tempo per percorrere la via e poterla contestualizzare.

Arriviamo nel 1985, quando Masucci e De Marchi, profondi conoscitori della parete nord-ovest del Civetta nel corso di una prima tribolata ripetizione e di una successiva parziale ripetizione del 1987 si accorgono che si tratta di un itinerario tecnicamente complesso quanto la Lettenbauer-Solleder, ma complessivamente più impegnativo, più pericoloso e sostanzialmente senza chiodi.

Masucci e De Marchi giungono alla conclusione che si tratta del primo vero lungo itinerario di sesto grado delle Alpi, aperto nel 1910 da uno sconosciuto Gabriel Haupt accompagnato da Karl Lompel.

Questa tesi viene successivamente accettata, senza troppi problemi, visto che Masucci e De Marchi sono gli unici alpinisti ad aver percorso sia la Lettenbauer-Solleder che la Haupt-Lompel, dagli “storici” Alessandro Gogna e Reinhold Messner e quindi questo fatto segna una revisione importante della storia del primo sesto grado che dal 1925 ci riporta al lontanissimo 1910.

In oltre cento anni questa via sembra essere stata ripetuta solo dai fratelli Angelo e Giuseppe Dimai con F. Terschak e G. Degregorio nel 1929, da Vittorio Ratti e Luigi Esposito nel 1937 che vi aprirono una variante oltre ovviamente dai già citati Masucci e De Marchi.

È stato segnalato un tentativo di scalata in solitaria da parte di un francese, tentativo finito in tragedia ed una salita invernale effettuata da una cordata bavarese - Georg Kronthaler e Nico Mailander - il 13 e 14 febbraio 1993.

Effettivamente si tratta di una via situata su un settore di parete sempre in ombra e che anche nella storia dell'alpinismo è rimasta in ombra.

Gabriel Haupt. Ma chi era questo sconosciuto Gabriel Haupt? Come ha potuto uno sconosciuto alpinista effettuare una prima salita così impegnativa prima di scomparire nel nulla? Anche qui, c'è dietro una storia assai interessante e poco conosciuta...

Sembra che Gabriel Haupt fosse un bizzarro professore bavarese solito arrampicare coi guanti ed un perpetuo sigaro piantato nell'angolo delle labbra. Si racconta che avesse salito in solitaria i Camini Schmitt alla Punta delle Cinque Dita in costume da bagno e un ombrello portato di traverso sulla schiena.

Certamente era molto individualista ed egocentrico, tanto da ricordare il recente Luggi Rieser, tuttavia ciò non gli impedì di essere uno dei più audaci e poco conosciuti, scalatori del suo tempo.

Oltre a questo itinerario ha aperto un'altra dozzina di vie, principalmente sul Sas-solungo, ma anche sulle Dolomiti Orientali, assieme a Gustav Jahn ed ai fratelli



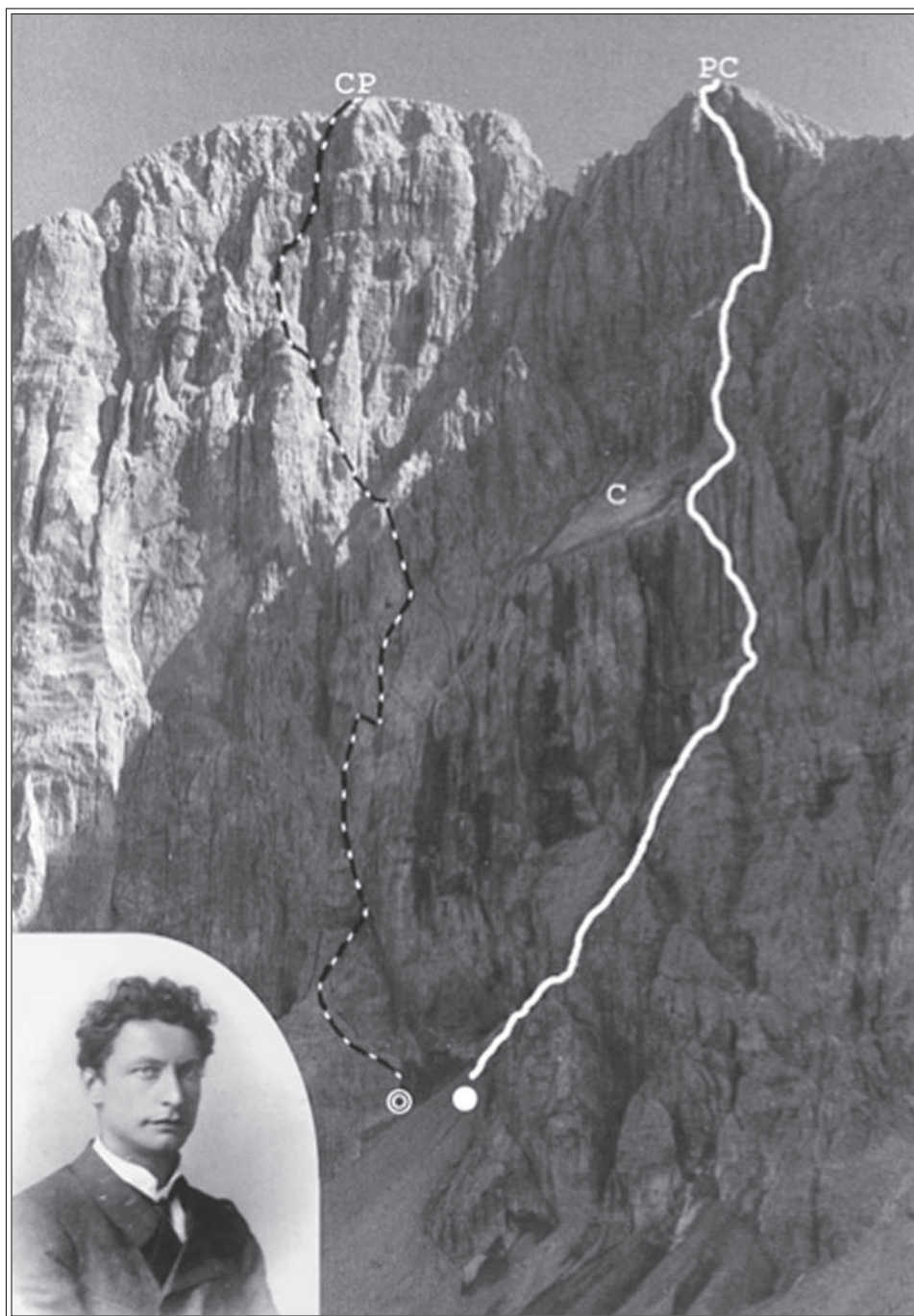
Gustav Lettenbauer nel suo laboratorio ortopedico, attività cui si dedicò interamente, dopo brillanti stagioni alpinistiche prese dalla responsabilità della giovane famiglia.

Kiene: tutti itinerari severi, assai diretti ed athleticamente sostenuti.

Insomma certamente, nella storia dell'alpinismo, non ha avuto quel riconoscimento che gli sarebbe spettato visto che la sua via alla Kleine Civetta è sicuramente più impegnativa e superiore rispetto alle contemporanee vie dei più famosi Dibona, Dülfer e Preuss.

Haupt è morto arrampicando sulle montagne tirolesi (Kaltwasserspitze), nel 1917 a 32 anni, ma in quegli anni, per un alpinista estremo, morire nel proprio letto era un fatto decisamente eccezionale.

Breve nota sulla cosiddetta Storia dell'Alpinismo. Sia la riscoperta di Lettenbauer che quella ancora più incredibile di Haupt ci insegnano che la storia dell'alpi-



Da dx. La via Haupt-Lampel (1918) sulla Nord della Civetta, la "misteriosa via dei tedeschi" e nell'incorniciato la foto di Gabriel Haupt. A fianco il tracciato della Solleder-Lettenbauer.

nismo la fa non tanto chi scala ma soprattutto chi è in grado di lasciare una testimonianza, uno scritto, un libro.

Sulla base di questa affermazione chissà quanti personaggi andrebbero ridimensionati per lasciare spazio ad altri alpinisti ancora sottovalutati.

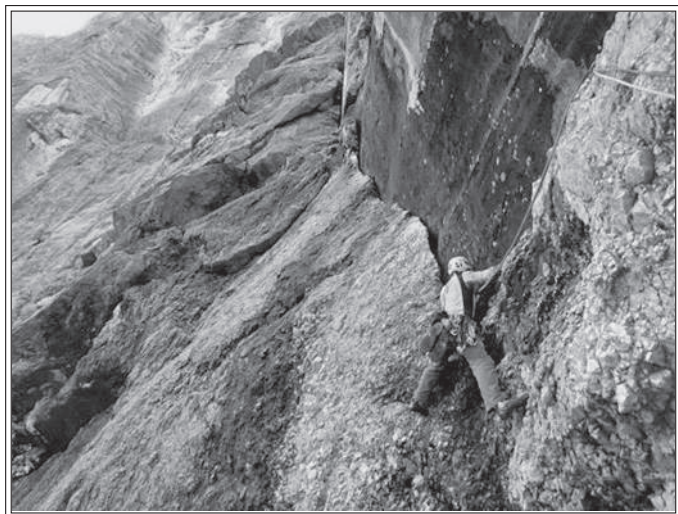
Mentre scriviamo queste note ripensiamo al ruolo di primo piano di Ettore Castiglioni e a quello ingiustamente secondario di Giovanni Battista Vinatzer: il primo personaggio colto e ben introdotto nei giusti ambienti, il secondo un semplice montanaro che però riusciva ad entrare in sintonia con la roccia anche a piedi scalzi.

Se queste affermazioni sono certamente vere andando a scavare nella lontana storia dell'alpinismo del passato, temiamo che siano anche applicabili ai giorni nostri dove lo scalatore che mediaticamente comunica di più è quello che viene ricordato di più.

Ad esempio, anche rimanendo in Civetta, ai nostri giorni, ci sarebbe da riabilitare lo sconosciuto veronese Nico Rizzotto, autentico outsider, autore di audaci solitarie quali la "via dei cinque di Valmadrera" che, schivo, non ha lasciato alcuna traccia delle sue imprese. La via dei cinque di Valmadrera si sviluppa per 1.400 metri con difficoltà di VI e A3 e Nico ha effettuato la quarta ripetizione e la prima solitaria nell'agosto 2004 in quattro lunghe giornate.

La Lettenbauer-Solleder in invernale. Nella storia di un grande itinerario, dopo l'apertura, di solito ci si pone il problema alpinistico della prima solitaria, della prima invernale e della prima solitaria invernale.

La fessura orizzontale all'inizio della Solleder-Lettenbauer, "per raggiungere la quale non un giochetto", come si legge in una relazione di Pietro Crivellaro.



Cesare Maestri, nel 1952, risolve brillantemente il problema della solitaria, lasciando quindi aperto il problema dell'invernale.

Hermann Buhl prova l'invernale ma è costretto a ritirarsi.

La salita invernale della Lettenbauer-Solleder su una fredda parete orientata a Nord-Ovest e con una tipologia d'arrampicata in gole, fessure e camino che sembrano fatte apposta per trattenere neve e ghiaccio, pone seri problemi alla comunità alpinistica: richiede organizzazione logistica, tecniche di assedio e sicuramente due o tre giornate d'arrampicata non sembrano bastare.

È chiaro che questa invernale è il problema alpinistico del momento anche se certamente non l'ultimo problema delle Dolomiti.

Un giovane studente universitario di Belluno, Roberto Sorgato fa squadra con il bellunese Gianfranco De Biasi detto Gech, sono entrambi forti ed ambiziosi scalatori che puntano all'invernale della Lettenbauer-Solleder, non sono amici, ma decidono di mettersi in cordata poiché hanno un comune obiettivo.

Decidono di ripetere la Lettenbauer-Solleder d'estate per conoscerla meglio e se il tempo minaccia pioggia tanto meglio poiché così possono vedere dove si accumulano le cascate d'acqua e quali sono punti della parete più esposti: è il 15 agosto 1959 quando partono a metà giornata.

Gech fa da capocordata fino a quando non scoppia un temporale, ma sono già abbastanza alti poiché arrampicano velocemente. Effettuano un bivacco di fortuna bagnandosi per bene, ma il giorno dopo è tutto bianco di neve. Gech cede il comando della cordata a Sorgato, il quale procede spedito sulla parete tutta bianca.

Gech avanza a fatica, sempre più lentamente e subito Sorgato si rende conto della trappola mortale in cui sono caduti. Sorgato recupera la corda aiutando il compagno. Gech lotta impietosamente nella bufera e avanza in maniera scomposta. Mancano solo 3 o 4 lunghezze di corda quando Gech muore sfinito.

Sorgato sconvolto abbandona l'alpinismo e ci mette un anno per riprendersi da questa batosta.

Ma poi di nuovo il tarlo dell'invernale alla Lettenbauer-Solleder torna forte e nell'estate del 1962 forma una nuova squa-

dra con Giorgio Redaelli, Toni Hiebeler ed il fortissimo Ignazio Piussi.

Del rilievo che questa ha avuto sulla stampa nazionale ed estera, anche per gli imprevisti che si sono sviluppati nei giorni di questa epica impresa riferisce Giuseppe Sorge in altro specifico contributo.

La Lettenbauer-Solleder negli anni successivi. Negli anni sessanta e settanta la Lettenbauer-Solleder è sempre stata considerata una grande classica: una via da fare se si era o se si aspirava ad entrare nell'empireo dell'arrampicata.

Nel mondo veneto ci si ricorda ancora di una avventurosissima ripetizione da parte di una cordata di ragazzini diciassettenni di nome Franco Perlotto e Franco Sgobbi – entrambi poi lasceranno un'impronta nell'alpinismo - che hanno ripetuto l'itinerario nel 1974, bivaccando proprio sotto la vetta, dopo avere trovato la via completamente schiodata dato che in quel periodo gli alpinisti bellunesi coordinati da Armando Da Roit e da Ernani Faè avevano imposto queste rigide regole.

Poi piano piano cominciarono a piovere critiche assai fondate: la roccia era friabile e l'avventura si presentava come pericolosa e poco appagante. Infine il Nuovo Mattino diede una forte spallata a questa via che cadde nel dimenticatoio, anche grazie alla vicinanza con il più prestigioso diedro Philipp-Flamm.

Un piacevolissimo articolo comparso sulla Rivista della Montagna del novembre 1985 di Pietro Crivellaro dal titolo Maledetta Solleder, cronaca di un'avventura non troppo felice relativa alla ripetizione della "prima celebre via di sesto grado delle Dolomiti" ha continuato a mantenere distanti i pochi potenziali ripetitori.

Celebre in questo articolo è la descrizione di come raggiungere la famosa fessura iniziale.

«Prendere la cosiddetta fessura orizzontale è una parola; prima bisogna superare il pilastrino di terra: per chi non ci crede, vada a vedere, consulti più autorevoli testimonianze. "Tocca a me?". Sarà un giochetto. Ad Andrea difatti sembra un giochetto perché dice che faccio come i cartoni animati, mi afferro con un dito e mezzo della mano destra in un buco e mi alzo su in bloccaggio, sbriciolando con l'altra mano e i piedi liberi tutte le minime asperità che assaggio. Non è affatto un giochetto. Se il

buco di terra rossa cede, con lo strappo di qualche metro e la sosta allegra che c'è, potremmo trovarci in fondo al ghiaione come ridere. Oppure, se mi va bene e riscalco sulla forcelletta da cui mi espongo, potrei centrare la merda che giace presso i miei piedi e così salvarmi la vita: lieve danno e smisurato vantaggio.

Come hanno fatto gli innumerevoli ripetitori di questa super-classica a salire grattando il pilastrino di argilla, che a forza di essere grattato come un tronco rosicchiato dai castori, è diventato strapiombante? L'unica è provare con la tecnica arcaica della piramide umana».

È chiaro da questa descrizione che gli scalatori "occidentali" erano poco avvezzi alla estrema precarietà che talvolta le Dolomiti offrono, ma ad onor del vero bisogna dire che questo passaggio aveva respinto anche Emilio Comici!

Ma l'itinerario torna alla ribalta nell'inverno del 2000 quando Marco Anghileri riesce nell'impresa in cui aveva fallito anche Hermann Buhl: Lettenbauer-Solleder in invernale e solitaria in 5 lunghe giornate di gennaio e 4 bivacchi.

Quindi alla severità della parete, si sono aggiunte le rigidità del periodo invernale ed il peso "psicologico" della solitudine e le conseguenze logistiche della solitaria.

Marco Anghileri ha scritto: «Gli ultimi tre tiri li ho fatti nella bufera, senza guardare dove mettevo mani e piedi. Non capivo più niente. In cima ho urlato due o tre volte, tanta è stata la tensione accumulata.

Le due cordate che hanno realizzato la prima invernale, riunite in una foto ricordo.



Quando ho riguardato la parete dal basso, non riuscivo a credere di averla scalata da solo».

Successivamente Marco Anghileri, nell'agosto del 2000, ha fatto il concatenamento in giornata di Marmolada – Civetta – Agner, impiegando solo 2 ore e 15 minuti per salire i 1.400 metri della Lettenbauer-Solleder!

La via Lettenbauer-Solleder oggi.

I dati oggettivi dell'itinerario sono i seguenti: dislivello 1.000 metri, sviluppo 1.400 metri, difficoltà VI-, ore previste 8-10. Più precisamente le difficoltà sono: 60 metri di VI-, 280 metri di V ed i rimanenti metri di IV grado.

Questa via fa parte delle classiche poco amate: fa parte di quelle vie che sono nel desiderio e sulla bocca di tutti gli scalatori, ma che solo pochi hanno poi veramente percorsa!

Come mai?

Si tratta di una lunga via su una fredda parete orientata a nord-ovest, con roccia a tratti friabili, a rischio di pericolose scricche di sassi causate dal ghiacciaio pensile - il cosiddetto Cristallo - una desueta arrampicata in camino con una chiodatura insufficiente e di scarsissima qualità, cioè vecchia. Spesso è umida, muschiosa e bagnata - specie nel cosiddetto passaggio della cascata. Poi gli appigli sono sporchi di polvere fastidiosa. Diventa pericolosissima in caso di maltempo per le cascate d'acqua e per le frequenti cadute di sassi. Inoltre parecchie cordate hanno dovuto bivaccare poiché l'itinerario è difficile da individuare: ci sono varianti che portano fuori strada

con cordini e moschettoni, risultato di ritirate, che ingannano.

A detta di Marco Anghileri, il vicino itinerario diedro Philipp-Flamm seppure tecnicamente più difficile risulta essere complessivamente meno impegnativo e meno pericoloso.

Inoltre richiede un'attitudine all'arrampicata scaltra e di veloce intuizione dell'itinerario di salita, dote che non tutti possiedono e che non tutti sono interessati a sviluppare.

Chi scrive non l'ha ancora percorsa ma ne è fortemente attratto poiché si tratta di una vera e propria "passeggiata" nella storia, dove letteralmente ogni chiodo, cuneo, passaggio caratteristico, nicchie, varianti ed errori di percorso sono stati riportati in tanti resoconti di grandi alpinisti.

Altro aspetto da considerare è che in tanti punti è facilissimo perdersi e non è così intuitivo capire quale sia il percorso più semplice seguito da Lettenbauer e Solleder: è una grande sfida il fatto di poter trovarsi in mezzo a questa muraglia e dover decidere dove salire immedesimandosi nella testa di uno scalatore del 1925. Io sarò in grado di salire per il percorso giusto o dovrò perdere qualche ora preziosa in un inutile tentativo? E ancora, sarò abbastanza veloce per evitare un bivacco?

Questi sono gli interrogativi che mi attraggono e mi impauriscono allo stesso tempo.

Ma non è facile trovare il compagno con le giuste motivazioni storiche per la Solleder, anzi per la Lettenbauer-Solleder!

Massimo Bursi

Il Gazzettino, la testata veneziana che seguì giorno per giorno il procedere dell'impresa, annuncia la vittoria.

IL GAZZETTINO

TRIONFO DEGLI ALPINISTI IMPEGNATI SULLA CIVETTA

Le due cordate della Solleder hanno raggiunto ieri la vetta

Piussi, Redaelli e il tedesco Hiebeler hanno messo piede sulla cima alle 10,30
Sorgato, Menegus e Bonafede hanno invece terminato la loro impresa a tarda sera